

Segue dalla prima

Sarà forse anche del colore giusto. Ma sempre topa è. Copre lo strappo che sotto resta tale e quale. Ci sono volute tre ore di discussione perché il premier potesse affermare che le liste dei governatori, quelle che per lui non servono a nulla, anzi «fanno soltanto perdere voti» e, quindi, «non ci saranno» ma anche che «sono previste deroghe». E di questa formula studiata per consentire a Francesco Storace nel Lazio e a Sandro Biasotti in Liguria di mantenere la lista con il loro nome, come era prevedibile, ha approfittato subito anche il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni: «Se sono previste deroghe -ha detto in serata- allora noi la chiederemo per mettere in campo una lista che reca il mio nome». Anche Raffaele Fitto, l'altro ribelle di Forza Italia, dalla Puglia lascia intendere che non rinuncerà ad una lista civica che fa capo a lui. Senza il suo nome e senza la parola presidente. Ma ci sarà. Potrebbe chiamarsi «Riformisti per la Puglia» ed andare ad infastidire parecchio una parte di Forza Italia e l'Udc che, ovviamente, sbarrano il passo.

Dunque l'accordo decantato dal premier nei fatti non c'è. Nel Polo nessuno si fida più di nessuno. La Lega innanzitutto ma anche An continuano a osteggiare il protagonismo di Formigoni che vivono come prologo ad un suo ingresso in grande stile sullo scenario della politica nazionale quando si andrà al voto per le politiche nel 2006. L'intesa che Berlusconi ha venduto come fatta è stata prontamente ridimensionata. Al presidente della Lombardia, nel corso di una lunga telefonata, il premier avrebbe promesso in cambio della sua marcia indietro che la sigla «per Formigoni» apparirà nei simboli di tutti i partiti della Casa delle libertà, che

Tremonti rettore?

Vorrebbe fare mille cose, dal partito del Nord alla revisione del Patto di stabilità fino alla riforma del welfare e chissà cos'altro. Ma l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, silurato la scorsa estate, vede schiudersi anche una carriera universitaria. Non si sa mai, se tutto dovesse andare male. Quei cervelloni dei giovani di An di Pavia hanno pensato di proporre Tremonti come candidato alla poltrona di magnifico rettore dell'Università di Pavia, in sostituzione di Roberto Schmidt in scadenza. Non si sa per ora cosa ne pensi Tremonti, che ha ben altri obiettivi, ma certo l'idea di giovani universitari di An non è piaciuta all'establishment locale del partito di Fini. «Non tocca a loro proporre candidature» ha detto il presidente di An della provincia di Pavia, Crovace.

ta nazionale di Forza Italia. Apriti cielo. La Lega ha fatto immediatamente sapere che di confondere Alberto da Giussano con Formi-

goni non se ne parla neanche. Lo stesso Bossi, al telefono, ha comunicato «all'amico Silvio» che per lui e per il suo partito dopo l'incontro

di ieri in sostanza «non è cambiato nulla e che la candidatura di Roberto Maroni resta ancora in piedi». D'altra parte, lo conferma Roberto

Calderoli «una decisione presa dal consiglio federale non può essere modificata da un singolo e quindi la questione dovrà essere riportata

nella sua sede naturale». Per quanto riguarda Alleanza Nazionale provvede Ignazio La Russa a prendere le distanze dal cosiddetto accordo. «Possiamo anche accettare che la parola definitiva spetti a Formigoni ma non possiamo certamente accettare che questo comporti dei prezzi per il nostro partito». A rendere amaro il bilancio ci

si sono messi anche i radicali la cui partecipazione «sarà decisa caso per caso» ha detto il premier e che poco hanno gradito l'ipotesi di essere ridotti «a questione locale». In serata Berlusconi ha incontrato i coordinatori regionali del partito per cominciare ad organizzare la prossima campagna elettorale. Sono già pronti due maxi manifesti che saranno affissi nei prossimi giorni: uno indirizzato alle Regioni dove il Polo è in maggioranza, uno invece dove la Casa delle libertà è all'opposizione. Nel primo si fa esplicito riferimento agli impegni mantenuti; nel secondo lo slogan è «Scegli di cambiare». Tra una battuta «voglio belle facce, occorre ringiovanire i ranghi, se non fosse così necessaria toglierli anche la mia» e l'altra «se Storace vuole correre da solo faccia pure. Sono tutti voti che prende ad An. Contenti loro» il premier non ha potuto mascherare le tensioni che ha dovuto fronteggiare nella riunione precedente ed in cui sono riemerse le difficoltà di tenere insieme la maggioranza, specialmente in vista delle consultazioni elettorali. La Lega, rinvigorita dal ritorno di Bossi, ha ripreso ad alzare la voce. D'accordo sotto banco con Berlusconi o no, ancora resta da chiarirlo. Per qualcuno si tratta di «una pantomima». Quello che è certo è che al vicepremier Marco Follini il gioco di questi giorni è piaciuto davvero poco. «Bossi non può mettersi dietro un cespuglio ad aspettare ed a guardare lo stradone. Non è questo il modo di fare la politica».

Marcella Ciarnelli

GOVERNO spaccato

Liste civiche solo con l'accordo di tutti. Passano dunque la Lista di Storace (Lazio) e Biasotti (Liguria). Ma la Lombardia sarebbe risarcita con i 16 consiglieri del listino



Fitto: la mia lista resta. La Lega aspetta diffidente. Bossi: per ora non cambia nulla, Maroni resta in campo. Follini: dietro i cespugli non si fa politica

Centrodestra, l'accordo che non c'è

Berlusconi: nessuna lista dei presidenti, salvo deroghe. Ma tutti i Governatori vogliono derogare



Storace, governatore del Lazio avrà la sua lista, a sinistra Formigoni in Lombardia invece dovrà rinunciare

Formigoni: se sono previste deroghe, le chiederò

Lunga telefonata con il premier, poi una fitta rete di contatti. Ma il braccio di ferro con la Lega continua



Tg1

A Pionati non pare vero di poter rispolverare il suo sostantivo preferito: accordo. Un sostantivo musicale per dire che nella maggioranza va tutto benissimo, che Berlusconi tiene in mano il pallino e che gli altri hanno fatto doverose marce indietro. Quando il capo alza i toni, gli altri sguagliano o, perlomeno, tacciono, come Formigoni. Che importanza ha se in Liguria e nel Lazio i governatori continueranno a fare le loro liste? Cose marginali, ma che consentono a Francesco Storace di sparare un piccolo spot su se stesso e i voti copiosi che raccoglierà. Del povero concorrente, Piero Marrazzo, il Tg1 non fa nemmeno un cenno. I ministri litigano sui tagli della spesa. Sarebbe carino saperne di più e vedere come si strappano i pochi soldi a disposizione. Niente, la cosa viene solo citata a razzo da David Sassoli, poi sprofonda nel nulla. E questo - che si pavoneggia dei dati Auditel - sarebbe il Tg più amato dagli italiani.

Tg2

Il pastore di Ida Colucci ha almeno il pregio di essere meno oscuro di quello di Pionati (non ci vuole poi molto), ma ci regala - per la seconda volta - lo spot elettorale di Storace che, dopo aver utilizzato a piene mani il suo ruolo istituzionale per la gigantesca campagna della sua lista personale, ora deborda anche in tivvù. Nei titoli di testa, la commovente storia del cagnolino che si lascia morire accanto al padrone. Senza togliere nulla alla bestiola, di queste storielle era piena la Domenica del Corriere degli anni '50. L'informazione ha fatto passi da gigante.

Tg3

Non c'è niente da fare, per capire in quali pasticci si è cacciata la maggioranza berlusconiana non si può fare a meno del Tg3. Se la rissa politica si è trasformata in una fragile tregua (chissà cosa farà Formigoni da grande), si è aperto istantaneamente il fronte dei tagli. Tutti i ministri sono scontenti, quelli di An (riflesso del patto d'acciaio fra Berlusconi e Bossi?) sono più scontenti degli altri e si agitano. Berlusconi ha scelto di governare come un signore feudale, ma appena rabbonisce un vassallo, eccone un altro che entra in fibrillazione: il prence di Arcore è sempre in armi. Servizio critico di Rino Pellino su Carraro e gli Europei del 2012: vogliono fare stadi piccoli e civettuoli e buttare dalla finestra un miliardo di euro, tanto per cominciare.

Con Cdl solo intese locali? Delusi i radicali

Berlusconi ha preannunciato un accordo elettorale regione per regione con i radicali. Emma Bonino: «Sono abbastanza esterrefatta. Abbiamo parlato di grandi temi, di azione comune, di un percorso... Vedremo, ma per me è un rifiuto». Ricorda Capezzone, il segretario dei radicali: avevamo chiesto un'intesa per le regionali e, in prospettiva, per le politiche. Riduttivo dunque limitarsi a intese locali in alcune regioni.

Poi torna ad accusare: c'è un'illegalità profonda e sistematizzata che esclude i radicali dalla vita politica, i maxibrogli nella presentazione delle liste. Insomma, abbiamo posto problemi assai diversi da quelli evocati dal Presidente del consiglio.



CITTADINANZA E SVILUPPO NELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

governare il cambiamento nell'era della Rete

Roma, Residenza di Ripetta, Via di Ripetta, 231
Lunedì 17 gennaio 2005 - ore 11.00 - 19.00

Ore 11.00 - Apertura dei lavori
Introduce: Beatrice Magnolfi

Rete dei diritti: inclusione, privacy, proprietà intellettuale

Luciano Violante discute con Paola Manacorda Stefano Rodotà

Intervengono:
Pietro Folena
Anna Carola Freschi
Mariella Gramaglia
Paolo Nuti
Giuseppe Rao

Rete dei saperi e delle competenze

Andrea Ranieri discute con Gianfranco Burchiellaro Aniello Cimitile Michele Mezza Franco Patini Enzo Rullani

Intervengono:
Oriano Giovanelli
Flavia Marzano
Walter Tocci

Rete dei territori e dei sistemi produttivi

Pierluigi Bersani discute con Fulvio Fammoni Luigi Nicolais Pierfilippo Roggero Riccardo Viale

Intervengono:
Andrea Martella
Umberto Sulpasso
Pietro Varaldo
Vincenzo Vita

Ore 18.30 - Conclude
Piero Fassino

Segreteria organizzativa
Gloria Sacco
tel - 06 6711 485
e-mail - sapere@dsonline.it
gruppo DS-Ulivo Camera dei Deputati
tel. 06 6760 2026
e-mail - gr_ds_04@camera.it

A cura dell'Ufficio comunicazione ds www.deputati.it

Carlo Brambilla

MILANO Un vertice di maggioranza, un giro vorticoso di telefonate, una serie infinita di dichiarazioni, un mucchio di sospiri di sollievo non sono serviti a chiarire la situazione in Lombardia. Da queste parti infatti il «caso Formigoni-Lega» rimane più che mai aperto. Insomma il gioco del cerino acceso continua, secondo il più classico dei canovacci da Prima Repubblica: io lo passo a te, tu lo ripassi a me e io lo ripasso a lui. Così in questo momento sembra bruciare nelle mani del supergovernatore Roberto Formigoni, almeno stando alle dichiarazioni di Berlusconi e agli atteggiamenti «guardinghi» della Lega che per bocca del ministro Roberto Calderoli si è affrettata a dichiarare: «Per noi nulla è cambiato. La maggioranza ha messo dei paletti alle candidature ora aspettiamo segnali concreti». Se il segnale concreto atteso da Calderoli è un perentorio «obbedisco» di Formigoni, questo non è arrivato. Anzi Formigoni, a tarda sera, dice: «Se sono previste deroghe anche noi chiederemo una deroga per mettere in campo una lista col mio nome». E non aggiunge altro, per far capire che la partita è apertissima.

Il supergovernatore ieri ha parlato a lungo con Berlusconi. Da fonte berlusconiana viene accreditata l'accettazione di un accordo di massima sulla rinuncia della lista personalizzata in cambio di una totale discrezionalità di Formigoni nella composizione del «listino del Presidente», ovvero i sedici candidati eletti direttamente. Insomma disponga come vuole di poltrone e poltronette da spartire. Anche se ieri sera il sottosegretario alle Riforme, Aldo Brancher, ha gettato acqua sul fuoco: «Sulle candidature deciderà Berlusconi».

Ma Brancher se ne intende molto anche di Lega, non avendo mai mancato un summit con Bossi. Così dopo aver confermato che «Berlusconi ha parlato a lungo al telefono» con il leader leghista, ieri di nuovo presente a tempo pieno nel suo ufficio di via Bellerio, «per rassicurarlo e tranquillizzarlo al cento per cento sugli esiti del vertice», Brancher ha detto di «aspettarsi ora buone noti-

zie dalla Lega». Ma come nel caso del mancato «obbedisco» di Formigoni non è arrivato neppure l'atteso dietrofront del Carroccio. Anzi abbastanza spavalidamente Calderoli, in contatto con Bossi, ha continuato a ripetere per tutta la giornata che «la candidatura Maroni resta in piedi». Aggiungendo: «Per smontare la posizione del Federale, ci vuole un altro Federale, a meno che Bossi non ritenga di intervenire direttamente alla luce di fatti nuovi».

Per quel che si sa, Bossi sembrerebbe intenzionato a rimanere nascosto «dietro il cespuglio a guardare lo stradone» ancora per un po', almeno fino a quando Formigoni non avrà sciolto tutti i dubbi: «Senza trucchi e senza inganni». Che nel linguaggio leghista significa: niente liste civette, niente nomi improponibili, niente diciture «per Formigoni», niente di niente che possa essere sgradito alla Lega. E qui sta il punto. Rimanendo nella metafora del cerino, ora Formigoni cercherà di passarla a Bossi ritardando, con mille pretesti, quell'«obbedisco» tanto atteso, alla segreta speranza che la Lega perda la pazienza e decida di rompere in Lombardia. Insomma potrebbe profilarsi una guerra di nervi fra Formigoni e Bossi, del tipo: «Se non parli tu, io non cambio idea... Ma se tu non cambi idea io non parlo...». C'è infatti chi accredita la possibilità che il supergovernatore, pur avendo promesso a Berlusconi di accettare le regole imposte dal vertice di maggioranza, abbia però in cambio ottenuto il «permesso» di dichiararlo a tempo debito: resa sì, ma capitolazione no.

E che la partita non sia affatto chiusa, ne è convinto anche il candidato presidente del centrosinistra, Riccardo Sarfatti: «Come avevo previsto e detto, il diktat di Berlusconi sembra prevalere sul progetto personale di Formigoni, suo concorrente per il futuro. Ma è ancora presto per sapere come andrà a finire. Staremo a vedere se assieme a Forza Italia avremo anche una lista Forza Formigoni». Certo, non resta che aspettare, ma quanto? È probabile, proprio come capitava anni addietro, che questa partita verrà decisa all'ultimissimo minuto, quando più che le idee politiche saranno determinanti le poltrone e la spartizione del potere.